



Alle radici del pensiero occidentale. Parla il maestro tedesco dell'Ermeneutica

Si ha spesso difficoltà a spiegare il contenuto della parola filosofia. Potrebbe illustrarci il significato di questo termine? La stessa parola «filosofia» ha una lunga storia. In verità nell'uso comune della lingua greca questa parola esprime soltanto l'interesse teoretico, quell'interesse che non tiene conto dell'utilità e del significato della parola è rimasta viva nella storia occidentale fino al diciannovesimo secolo. Lo stesso Newton ha intitolato il suo capolavoro di fisica «Philosophia Naturalis» intendendo però con questa espressione la fisica e non ciò che chiamiamo filosofia. Perché filosofia e scienza si sono così differenziate l'una dall'altra? Questa è una problematica che implica raccontare gli inizi della cultura occidentale. L'Egitto, Babilonia, l'Assiria, l'India, l'Estremo Oriente, la Cina e il Giappone hanno prodotto grandi culture, ma nessuna di loro ha sviluppato il tema della scienza intesa come il sapere del tutto, e per questo concepita come filosofia. L'immensa curiosità dei greci, il loro desiderio di sapere, la loro infinita apertura a tutto ciò che è interessante li ha sospinti, fin dall'inizio, verso una sorta - per così dire - di illuminismo che - a mio parere - inizia con Omero.

viduo nel rapporto con la società e lo Stato. La civiltà che ha sviluppato la filosofia è anche quella che destina un posto di rilievo alla soggettività. È casuale questa duplice singolarità? Certamente la filosofia ha sempre tratto il proprio alimento dal fatto che il singolo uomo, di fronte alle concezioni collettive della religione, del culto, si è posto domande. Secondo me domandare è innanzitutto sempre una forma di distanziamento dalle concezioni comunemente vigenti. Il desiderio di indagare dei greci è stato così straordinario perché essi erano un'individualità senza avere particolare interesse per l'individualità. Professore, prima di parlare dei sofisti forse dovremmo parlare di Eraclito e di Parmenide come dei pilastri nella costituzione del pensiero greco.



Hans Georg Gadamer

Bianchi/Lineapress

Gadamer

«E il lampo squarciò la notte del mito»

RENATO PARASCANDOLO

La filosofia nacque quando al problema della totalità del cosmo si iniziò a rispondere non più con le concezioni della tradizione religiosa, ma indagando le cause e la genesi del tutto. Quando nei nostri manuali leggiamo: «Talete è stato il primo filosofo», con ciò intendiamo il primo filosofo che ha cercato di dare risposte razionali alle domande dell'uomo. Questo credo sia l'elemento distintivo: la presenza di risposte non solo mitiche, come del resto accade già in Omero quando descrive il litigio tra Achille ed Agamennone. Achille offeso da Agamennone, ribolle d'ira ed estrae la spada. All'improvviso appare dietro Agamennone il volto di Atena, la dea, la quale lo trattiene. Nel verso successivo si afferma: «Ma all'ultimo istante egli ritrovò il proprio autocontrollo e ripose la spada nel fodero». Due versi, uno accanto all'altro: l'uno mitico, l'altro moderno psicologico o, se si vuole, di psicologia del profondo.

Professore, vorrei insistere su questo «mito» della nascita della filosofia nella Grecia antica, e mi chiedo: può esistere una relazione tra la nascita della riflessione filosofica e la costituzione di una società civile, di una «polis», che riconosce nell'uomo un «animale sociale». In altri termini, poteva nascere la filosofia in un mondo soltanto contadino e rurale?

Certamente la storia della nascita della filosofia è strettamente legata al fatto che la città - e non le corti principesche dell'epoca arcaica che si rispetciavano nell'«epos omerico» - divennero l'istituzione effettivamente portante della vita sociale. Si diffuse così una nuova forma di vita pubblica, uno scambio, che noi gentile del Nord - io provengo dal Nord esenio - ascoltiamo sempre con meraviglia. Alludo all'incessante brusio di voci nelle strade e nei mercati del mondo del Sud. In questa atmosfera si è sviluppata in effetti un'enorme abilità oratoria e un'incredibile gioia della parola. La filosofia greca non è affatto pensabile senza la dimensione pubblica della vita associata. Una gran parte della filosofia e della retorica proviene, come è noto, proprio dalle città della Magna Grecia, cioè dalla Sicilia, dall'Italia meridionale. Atene rappresenta solo il fiorire tardo, anche se molto istruttivo, del sapere e del pensiero, dell'arte e della cultura. Ma si deve anche riconoscere che la filosofia fin dal suo nascere si è dovuta contrapporre al dilagare dell'oratoria, della retorica e dell'artificio. L'intero sviluppo del mondo greco è una lotta continua tra la retorica da un lato e la filosofia dall'altro, la quale riflette sulla interiorità dell'uomo, sulla sua individualità, sull'immagine che l'uomo ha di sé e della sua vita.

La civiltà greco-occidentale si caratterizza per il particolare ruolo che in essa assume l'indi-

Eraclito è sempre stato una figura singolare, a sé stante. Anche in Grecia i suoi frammenti sono stati considerati molto enigmatici fin dall'inizio. Lo potrei dimostrare con un esempio: Heidegger ha affisso sulla porta del suo rifugio nella Foresta Nera un frammento eracliteo, scritto in greco. La sua traduzione tedesca è: «Der Blitz steuert alles». «Il fulmine governa ogni cosa», espressione molto singolare! Con essa non si intende Zeus saettante che governa l'intero mondo, ma il fulmine stesso. È il fulmine a dover governare. Ciò che è più improvviso, volubile e fugace di un attimo deve determinare il corso tranquillo di tutte le cose. L'evento dell'improvviso chiarore e del ritorno nell'oscurità: proprio queste contraddizioni sono state consapevolmente formulate da Eraclito. Per questo egli è divenuto il grande protagonista, il grande genitore della dialettica hegeliana. La discordia, il dissidio, il conflitto costituiscono la vera essenza della vita. Per questo si può dire che l'identità è una verità di poco conto, mentre ciò che ha valore, l'elemento prezioso della realtà è il modo sorprendente in cui essa si rovescia e si capovolge. Quando Eraclito afferma che «polemos

è il padre di tutte le cose», intende dire che non si può prevedere quello che di nuovo ad un tratto si genera dal conflitto, dall'opposizione. La ragione dunque non è poi così razionale come crede. La nostra immaginazione, la nostra fantasia, la nostra comprensione della realtà sono molto più profonde di quelle conoscenze a buon mercato che si basano esclusivamente sulle inferenze logiche. Ed è certo che tutti i presupposti validi per l'uso della logica non derivano dalla logica stessa ma dall'intuizione dell'uomo.

Qual è l'importanza di Parmenide nella storia del pensiero? Come spiegare il suo concetto di «essere»?

Come Eraclito, anche Parmenide è una figura significativa e profonda. Furono contemporanei, anche se probabilmente non si sono mai conosciuti. L'uno viveva in Asia Minore e l'altro nell'Italia meridionale. Essi hanno gli stessi presupposti. La domanda, rivolta da Parmenide ai rappresentanti della prima grande spiegazione del mondo sviluppata a Mileto - Talete, Anassimandro, Anassimene, sono i nomi a noi noti - intendeva questo: «Di che cosa parlate in realtà? Voi rac-

contate l'origine del mondo, ma ciò che era prima non si può pensare in modo razionale. Si deve pensare piuttosto cosa significhi qualcosa e non cosa significhi che qualcosa non è. Questo «non» è un abisso dinanzi al quale non si può più pensare nulla». Questa è stata la profonda intuizione di Parmenide. Per questo



Delphi - La via sacra all'angolo del Tesoro del Sifni

Carta d'identità

Hans Georg Gadamer nasce a Marburgo l'11 febbraio del 1900. Studia a Breslavia (1918) con Richard Heenigswald e a Marburgo (1919) con Nicolai Hartmann e Paul Natorp, con cui si laurea, nel 1922, discutendo una tesi dal titolo L'essenza del piacere nei dialoghi di Platone. Nel 1923, a Friburgo, conosce Husserl e Heidegger, del quale frequenta i corsi universitari a Marburgo tra il 1923 e il 1928. Diventa professore ordinario di filosofia nel 1937 e, nel 1939, ottiene una cattedra presso l'Università di Lipsia, di cui diventa rettore nel 1946. Nel 1947 insegna a Francoforte e nel 1949 ad Heidelberg, dove succede a Jaspers. Autorità indiscussa della filosofia contemporanea, l'anziano filosofo è stato recentemente onorato con la pubblicazione della sua Opera omnia.

Tra gli scritti precedenti a «Verità e metodo»: «Platone e i poeti» (1934); «Popolo e storia nel pensiero di Herder» (1942); «Bach e Weimar» (1946); «Goethe e la filosofia» (1947); «La nascita della filosofia» (1948).

I principali scritti sull'Ermeneutica sono: «Verità e metodo. Lineamenti di un'ermenutica filosofica» (1960); «Ermeneutica e storicismo» (1962); «Il movimento fenomenologico (1963); «Il problema della coscienza storica» (1963); «Ermeneutica e metodica universale» (1964); «Scritti minori» (1967-77).

Di grande rilevanza sono i contributi storiografici di Gadamer sulla filosofia greca, Hegel ed Heidegger: «Idea e numero. Studi sulla filosofia platonica» (1968); «Sul mondo concettuale del presocratico» (1968); «Idea e realtà nel Timeo di Platone» (1974); «L'idea del bene tra Platone ed Aristotele» (1978); «Studi platonici» (1983); «La dialettica di Hegel. Cinque studi ermeneutici» (1971); «I Sentieri heideggeriani. Studi sull'opera tarda» (1983).

In opposizione alla tradizione cartesiana, neokantiana e positivista, volta esclusivamente alla fondazione metodologica della scienza, Gadamer si può considerare il fondatore di una ontologia ermeneutica: la verità non può essere ridotta all'uso di un metodo che consenta il possesso dell'oggetto come pretende la scienza: questo risulta chiaro nell'esperienza estetica e nello studio dei fenomeni culturali. La verità si svela nell'atto interpretativo che nella sua storicità trova non un limite, ma la possibilità di un colloquio con la tradizione («fusione di orizzonti»)

che a sua volta, testo o evento che sia, è comprensibile non in quanto «essere» bensì in quanto «linguaggio».

crate come uno dei sofisti, basti pensare ad Aristofane. Quale era la differenza sostanziale fra Socrate e i sofisti?

Il comportamento di Socrate era in realtà molto simile a quello dei grandi maestri di retorica, dei dialettici, ossia dei maestri dell'arte argomentativa. Platone intrae spesso Socrate mentre dialoga con loro, ma non dobbiamo immaginare Socrate in rapporti ostili con i sofisti. Questa è un'invenzione di Platone per mostrare ciò che distingue dai sofisti di professione questo cittadino di Atene il cui talento ed umanità affascinavano Socrate in rapporti ostili con i sofisti. Questa è un'invenzione di Platone per mostrare ciò che distingue dai sofisti di professione questo cittadino di Atene il cui talento ed umanità affascinavano Socrate in rapporti ostili con i sofisti. Questa è un'invenzione di Platone per mostrare ciò che distingue dai sofisti di professione questo cittadino di Atene il cui talento ed umanità affascinavano Socrate in rapporti ostili con i sofisti.

Qual è dunque la distanza tra la posizione di Socrate e quella di questi insegnanti a pagamento? Questa è una domanda molto attuale. Essa verte infatti sui limiti degli esperti. Si tratta del concetto, denominato *techné*, che è centrale nell'illuminismo greco. Esso non ha nulla a che fare con il nostro concetto di tecnica, ma riguarda quello di competenza, come la figura dell'esperto. Socrate ha mostrato ai suoi concittadini, anche a costo di irritarli, che non si può semplicemente apprendere il modo in cui condurre una vita giusta. Ognuno deve realmente imparare a rispondere a suo modo alla domanda su ciò che è giusto e buono. Ed è proprio questo ciò che l'esperto non sa.

Nel linguaggio comune il «sofista» è una persona che argomenta bene, ma in modo capzioso. Eppure alcuni sofisti ebbero il coraggio di mettere in discussione tradizioni e dogmi con critiche argomentate e persuasive. Autorevoli storici del pensiero greco, per questo loro anticorinismo, il paragonano agli illuministi del '700. Lei è d'accordo?

No. Grazie allo stesso Platone sappiamo che né Protagora né Gorgia né gli altri grandi sofisti entrarono in conflitto con la morale. Erano uomini molto rispettati e stimati che volevano collegare la morale, i valori sociali, comunemente condivisi, alla nuova arte oratoria e dialettica. Platone ha mostrato quanto fosse errata la convinzione secondo la quale si sappia già e si sia in grado di fare tutto ciò, per così dire in «modo ovvio». Per questo egli ha inventato figure di sofisti che mettono in dubbio tutti i valori morali. In Gorgia e in Callicle però questo non c'è mai stato, è un'invenzione di Platone. Nella «Repubblica» Platone poi ha fatto una cancutura anche di Trasimaco, lo ha fatto diventare come quelle persone che ritengono la morale un'ipocrisia di cui si avvalgono i ceti dominanti per consolidare il loro potere. Questo non fu l'illuminismo greco!

Insomma i sofisti erano prima di tutto dei conformisti?

Esatto. Esser legittimati a porre la domanda sul bene non è un privilegio particolare, di uomini colti o di esperti. Socrate infatti dimostra che esiste una disposizione naturale dell'uomo alla filosofia. È un pregiudizio molto diffuso ritenere che la filosofia sia una professione particolare dei filosofi.

La Grecia dei sofisti rivela un grande disorientamento. È come se gli uomini, avendo scoperto la potenza del pensiero, del discorso, del ragionamento, abbiano al tempo stesso smarrito un punto fermo a cui agganciare la loro riflessione.

È molto difficile rimuovere la sua convinzione secondo cui i sofisti erano degli intellettuali con intenti distruttivi. Non è vero, in questo modo si rischia di sopravvalutarli! Tucidide ha descritto mirabilmente quanto l'assedio di Atene e la peste abbiano indebolito e trasformato tutti i valori. Questi eventi sono i veri fattori di crisi e quindi non si possono considerare responsabili di ciò gli intellettuali, i sofisti. Anzi, essi hanno continuamente cercato di convincere della validità degli antichi valori. Ma Socrate ha visto più in profondità, ha visto la necessità di rigenerare la radice da cui scaturisce l'autentica solidarietà fra gli uomini. La domanda ammonitrice di Socrate era: «Dove vi affrettate voi tutti? Pensate a condurre in modo giusto la vostra vita. A questo scopo è del tutto irrilevante correre ed affannarsi per conseguire il successo».

Traduzione di Marianna Falla

Le Radici del pensiero filosofico.
Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Devotero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su
 LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N

Città C.A.P. Prov

Tel. Ab Tel. Uff.

Compilare e spedire in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

30-5-94 Gustav Hempel, L'empirismo logico
RAI3, ore 8.50

31-5-94 Michel Hulin, La trasgrazione delle anime
RAI3, ore 8.50

1-6-94 Emilio Lleidò, Politica e felicità nella filosofia Greca
RAI3, ore 8.50

2-6-94 Domenico Losurdo, Il totalitarismo
RAI3, ore 8.50

3-6-94 Niklas Luhmann, La complessità sociale
RAI3, ore 8.50